

TACTUS

GIUSEPPE VERDI

Un giorno di regno

MIKHEIL KIRIA

SIMONE ALBERTI

ALICE QUINTAVALLA

ANGELA NISI

MARCO FRUSONI

DARIO CIOTOLI

ROBERTO JACHINI VIRGILI

MARCO MIGLIETTA

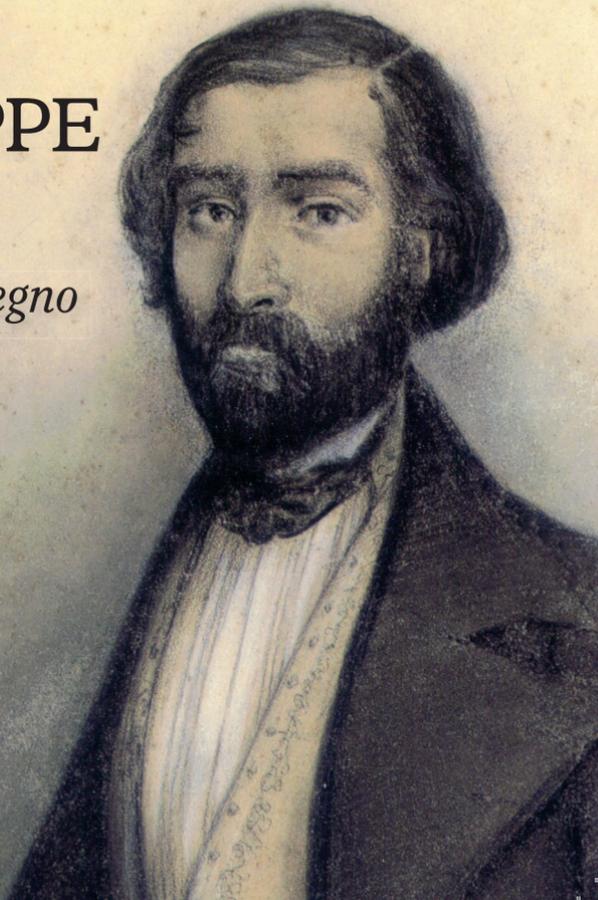
RICCARDO CERTI

BELCANTO CHORUS

MARTINO FAGGIANI

ROMA SINFONIETTA

GABRIELE BONOLIS





Tactus

Termine latino con il quale, in epoca rinascimentale, si indicava quella che oggi è detta «battuta».
The Renaissance Latin term for what is now called a measure.

© 2014

Tactus s. a. s. di Gian Enzo Rossi & C.
www.tactus.it

In copertina / Cover:
Giuseppe Verdi, 1845
Busseto, Casa Barezzi - «Amici di Verdi»



24 bit digital recording
Tecnico del suono, producer, assistenza musicale: Giovanni Caruso
Studio Mobile *IMusicanti*, Roma
Mixing, mastering: Andrea Caruso, Giovanni Caruso
English Translation: Marta Innocenti
Computer Design: Tactus s.a.s.
L'editore è a disposizione degli aventi diritto.





L'argomento dell'opera

Atto primo. La scena è nella vicinanza di Brest, nel castello di Kelbar. Il Cavaliere di Belfiore - controfigura in Francia del re Stanislao I, affinché il sovrano possa giungere di sorpresa a reclamare il suo trono in Polonia - è ospite del barone di Kelbar. Quest'ultimo propone al supposto re di voler assistere ai festeggiamenti per ben due matrimoni che stanno per essere celebrati nella sua casa: quello fra sua figlia Giulietta e il Gran Tesoriere Gasparo Antonio La Rocca, e quello fra sua nipote la Marchesa del Poggio e il Conte di Ivrea. A questo annuncio Belfiore, che è innamorato della Marchesa e teme che essa renda palese la sua vera identità, s'affretta a scrivere al vero Stanislao, ormai presumibilmente giunto a corte, perché lo sollevi quanto prima dal suo pur gradito incarico. Nel frattempo deve mantenere il suo travestimento, e così apprende del dolore del giovane Edoardo, venuto a chiedergli di poterlo accompagnare in Polonia per dimenticare l'amore per Giulietta: pur ricambiato, però, esso è reso impossibile dal volere del padre di lei. Intanto giunge non vista la Marchesa, che riconosce Belfiore e - vedendosi ingannata da lui - decide di mettere alla prova il suo amore fingendo di volersi sposare con il Conte. Belfiore approfitta del suo travestimento per aiutare Edoardo: per distogliere il Gran Tesoriere dal proposito di sposare Giulietta gli bastano poche lusinghe condite di false promesse. A sua volta la Marchesa promette aiuto a Giulietta. Ma quando il Tesoriere rifiuta di apporre la sua firma sul contratto di matrimonio, il Barone vuol sfidarlo a duello, né può placarlo la proposta della Marchesa di vendicarsi dando immediatamente la figlia in sposa ad un altro: Edoardo. Soltanto l'ingresso del finto Stanislao, che avoca a sé ogni decisione, fa recedere il Barone dal proposito di uccidere La Rocca.

Atto secondo. Venuto a conoscenza del fatto che l'ostacolo maggiore al matrimonio fra Giulietta e Edoardo consiste nella povertà di quest'ultimo, Belfiore decreta che il Tesoriere ceda al proprio nipote, Edoardo, un castello ed una rendita. Ma una volta al cospetto del Barone, La Rocca escogita i più ridicoli sotterfugi per trasformare il duello in una semplice minaccia di bastonatura, e senza spendere un soldo. La Marchesa e il finto re si affrontano, lui perseverando nella sua finzione e lei cercando di fargliela





abbandonare col palesare la sua intenzione di rivolgere il suo amore al Conte di Ivrea, visto che Belfiore sembra averla dimenticata. Delusa dall'apparente indifferenza di lui, la Marchesa giunge davvero a promettersi al Conte, con la sola riserva di potersi liberare dalla promessa qualora il Cavaliere di Belfiore si fosse presentato entro un'ora. Ma Belfiore ha già escogitato un'idea contro questa promessa: egli dichiara di dover partire immediatamente e di dover portare con sé - per segretissime ragioni di stato - il Conte, senza che vi sia tempo alcuno per le nozze. Ciò getta nella costernazione più nera Giulietta e Edoardo, dato che egli ha già giurato di seguire il re in Polonia. Finalmente giunge la lettera che libera Belfiore dal suo impegno: il re ha ottenuto l'appoggio della Dieta, e non avendo più bisogno dei suoi servigi, nomina Belfiore maresciallo. Prima di leggerla però egli ordina che sia celebrato immediatamente il matrimonio fra Giulietta ed Edoardo. Quindi può dichiararsi fedele alla Marchesa, e con ciò la giornata si conclude nella felicità generale.

Un'opera giovanile: *Un giorno di regno*

Nell'ambito della produzione giovanile di Verdi si trova un'opera quale *Un giorno di regno* che ha avuto un destino particolarmente sfortunato. Dopo il successo del suo primo lavoro, *Oberto, conte di San Bonifacio*, Verdi fu incaricato dall'impresario Bartolomeo Merelli di scrivere un'opera buffa per il Teatro alla Scala la cui composizione coincide con la morte della moglie, lutto che seguiva quello dei due figli scomparsi poco prima. La disperazione di Verdi non si conciliava certo con un argomento leggero e la sua partitura venne accolta alla prima milanese il 5 settembre 1840 con un fiasco totale, tanto da essere ritirata la sera stessa del debutto; anche i giornali dell'epoca si mostrarono particolarmente crudeli con il compositore tanto che Verdi, in una lettera al suo editore Tito Ricordi di quasi vent'anni dopo, ricorda che si era maltrattata «l'opera di un povero giovane ammalato, stretto dal tempo e col cuore straziato da un'orribile sventura»; nella stessa lettera Verdi sottolinea che *Un giorno di regno* poteva anche essere stata un'opera cattiva, ma che tante altre «non migliori sono state tollerate



e forse anche applaudite». Cinque anni dopo la prima rappresentazione, quando cioè Verdi aveva riscosso un autentico trionfo con *Nabucco*, *Un giorno di regno* ottenne un grande successo a Venezia al Teatro San Benedetto. In realtà con gli occhi di oggi quest'opera non si rivela affatto quella disastrosa composizione che per tanti anni è stata considerata. Senza dubbio il libretto di Felice Romani, tratto dalla farsa francese *Le faux Stanislas* di Alexandre Vincent Pineu-Duval e redatto nel lontano 1818 per il compositore ceco Adalbert Gyrowetz (1763-1850), ma in parte riscritto per Verdi da Temistocle Solera, si rifaceva a un genere teatrale, quello della commedia rossiniana, che nel 1840 appariva ormai del tutto superato. E senza dubbio la compagnia di canto, assai poco adatta al genere buffo, ha avuto la sua parte di responsabilità nel naufragio della serata. Tuttavia, quel che emerge dalla partitura è, nonostante tutto, una notevole vitalità e, al di là della tinta genericamente brillante, la grinta di un compositore che, pur ancora all'inizio del suo percorso compositivo, rivela già tutta la sua forte personalità. È sembrato che questa sfortunata opera meritasse di essere riproposta per una sua rivalutazione che contribuisse a reinserirla definitivamente nel novero delle sue "sorelle maggiori". La scelta è stata anche dettata dal fatto che di questa partitura si è di recente approntata l'edizione critica che ristabilisce in più punti l'autentica scrittura verdiana. Inoltre va sottolineato che *Un giorno di regno* è stato allestito in tempi moderni solo raramente, essendo scomparsa dal repertorio negli anni Quaranta dell'Ottocento; l'unica rappresentazione romana, con il titolo di *Il finto Stanislao*, tenuta al Teatro Valle il 9 febbraio 1846, andò incontro a un insuccesso, come riporta Giuseppe Radiciotti nel volume *Teatro e Musica a Roma (1825-1850)*: «Il 9 febbraio si rappresentò *Il finto Stanislao* in mezzo alle disapprovazioni del pubblico, in modo che si dovette, la sera susseguente, ritornare in scena con *La figlia del reggimento* di Donizetti». Ma la ragione della riproposta risiede soprattutto nel fatto che si tratta dell'opera di un giovane compositore da destinare per la sua intrinseca tipologia vocale a giovani interpreti, come nella presente registrazione.

CESARE SCARTON





Plot of the opera

Act 1. In the Castle of Kelbar, near Brest, the Cavaliere di Belfiore – who, in France, impersonates King Stanislaw I, in order to allow him to get to Poland unexpectedly to lay claim to the throne – is a guest of the Barone di Kelbar. The latter asks the alleged King to attend the festivities for two weddings that are about to be celebrated in his house: that between his daughter Giulietta and the Grand Treasurer Gasparo Antonio La Rocca, and that between his niece, the Marchesa del Poggio and the Conte di Ivrea. On hearing this announcement, Belfiore, who is in love with the Marchesa and is afraid she may disclose his real identity, immediately writes to the real Stanislaw, who by now is presumably at court, asking him to exonerate him as soon as possible from his task, although he has been glad to carry it out. In the meantime, he must keep his disguise, and so he learns about the unhappiness of young Edoardo, who asks him to be allowed to accompany him to Poland, in order to forget his love for Giulietta: although required, it is made impossible by her father's prohibition. Meanwhile, the Marchesa comes in, unseen: she recognises Belfiore, and, realising that he is deceiving her, decides to put his love to the test by pretending to be about to marry the Conte. Belfiore takes advantage of his disguise to help Edoardo: a few words of flattery from him, accompanied by false promises, are enough to deflect La Rocca from his intention to marry Giulietta. The Marchesa in turn promises to help Giulietta. But when La Rocca refuses to sign the marriage contract, the Barone wants to challenge him to a duel, and is not placated by the Marchesa's suggestion to seek revenge by immediately marrying off his daughter to another man: Edoardo. Only the intervention of the alleged Stanislaw, who takes upon himself the right to make any decision, succeeds in persuading the Barone to give up his intention to kill La Rocca.

Act 2. After having found out that the greatest obstacle to Giulietta and Edoardo's marriage is the latter's poverty, Belfiore decrees that the Grand Treasurer La Rocca must give his nephew, Edoardo, a castle and an income. But when he is in the Barone's presence, La Rocca resorts to all sorts of ridiculous subterfuges in order to transform the duel into the mere threat of a beating, in order to avoid having





to disburse any money. The Marchesa and the false King confront each other: he persists in his impersonation, and she tries to lead him to abandon it by telling him that she means to give herself to the Conte di Ivrea, since Belfiore seems to have forgotten her. Disappointed by Belfiore's seeming indifference, the Marchesa actually promises the Conte that she will marry him, with the only proviso that this promise will become void if the Cavaliere di Belfiore will turn up within an hour. But Belfiore has already devised a remedy against this promise: he declares that he must leave at once, accompanied (for a secret reason of state) by the Conte, so there is no time for the wedding. This fills Giulietta and Edoardo with consternation, because he has already sworn that he will follow the King to Poland. At last the letter that releases Belfiore from his pledge arrives: the King has obtained the Diet's support, and, since he no longer needs Belfiore's services, he appoints him Marshal of France. Before reading this letter out loud, however, Belfiore orders the immediate celebration of the wedding of Giulietta and Edoardo. Then he can declare himself faithful to the Marchesa, and the day is concluded in general happiness.

An opera from Verdi's youth: *Un giorno di regno*

Verdi's early production includes an opera, *Un giorno di regno*, that had a particularly unlucky fate. After the success of his first opera, *Oberto, conte di San Bonifacio*, Verdi was given by the impresario Bartolomeo Merelli the task of composing a comic opera for the Teatro alla Scala; but this work coincided with the death of his wife, which took place shortly after the death of his two sons. The levity of the subject-matter of this opera was inevitably incompatible with Verdi's grief. His opera was a complete fiasco at the premiere of 5 September 1840, in Milan, and was withdrawn that very evening. The newspapers were particularly cruel with the composer, so much so that almost twenty years later Verdi, in a letter to his publisher Tito Ricordi, wrote that they had mistreated "the work of a poor young man who was ill, rushed, and devastated by a horrible calamity". In the same letter, Verdi added that, even



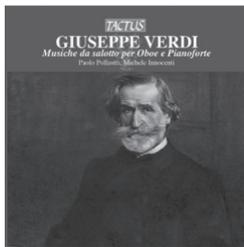
supposing that *Un giorno di regno* was a bad opera, many others “that were no better than it have been tolerated and maybe even applauded”. Five years after its first night, after Verdi had met with a real triumph with *Nabucco*, *Un giorno di regno* was quite successful in Venice at the Teatro San Benedetto. As a matter of fact, to present-day listeners, this opera is far from being as disastrous as it has been considered for many years. Undoubtedly the libretto by Felice Romani, based on the French farce *Le faux Stanislas*, by Alexandre Vincent Pineu-Duval, and drawn up as early as 1818 for the Czech composer Adalbert Gyrowetz (1763-1850), but partly rewritten for Verdi by Temistocle Solera, belonged to a theatrical genre, the Rossini-style comedy, that in 1840 was regarded as completely outmoded. And undoubtedly the musical company, which was highly unsuited to the comic genre, was partly responsible for the disastrous first night. Yet what emerges from the score, in spite of everything, is a considerable vitality, and, beyond the generically brilliant colouring, the mettle of a composer who, though still in the earliest stages of his career, already showed his strong personality. We feel that this unfortunate opera deserves to be revived and subjected to a reassessment that may help give it, once and for all, its rightful status among its better-known “sisters”. This choice was suggested also by the recent publication of a critical edition that restores Verdi’s authentic writing in several points. In addition, we must point out that *Un giorno di regno* has been staged very rarely in modern times. It disappeared from the repertory in the eighteen-forties; its only performance in Rome, with the title *Il finto Stanislas*, held at the Teatro Valle on 9 February 1846, was unsuccessful, as Giuseppe Radiciotti reports in his book *Teatro e Musica a Roma (1825-1850)*: “On 9 February *Il finto Stanislas* was performed, eliciting the disapproval of the public, so on the following evening it was necessary to replace it with another opera, Donizetti’s *La figlia del reggimento*.” But the reason for our revival of *Un giorno di regno* consists, above all, in the fact that it is the work of a young composer, and is suitable, because of its intrinsic vocal characteristics, for being performed by young singers, as in this recording.

CESARE SCARTON





Opere correlate / *Related opus*



TC 812201

GIUSEPPE VERDI

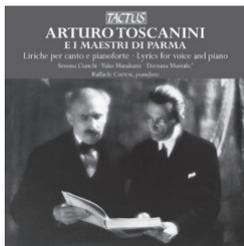
Musiche da Salotto per oboe e piano
Paolo Pollastri - Michele Innocenti



TC 841801

GIULIO RICORDI

Opere per pianoforte
Roberto Piana



TC 820001

ARTURO TOSCANINI E MAESTRI DI PARMA

Liriche da Camera
Cinachi · Murakami · Mustafic'



TC 812204

GIUSEPPE VERDI

Sinfonie per organo a 4 mani
Silvio Celeghin - Federica Iannella





CD1 - Atto I

1. Sinfonia	5:54
2. <i>Mai non rise</i>	2:04
3. <i>Tesoriere garbatissimo</i>	1:50
4. <i>Per sì fausto matrimonio</i>	1:26
5. <i>Sua Maestà, Signori</i>	1:32
6. <i>Compagnoni di Parigi</i>	2:05
7. <i>Verrà purtroppo il giorno</i>	1:56
8. <i>Al doppio matrimonio</i>	1:11
9. <i>Sire, tremante io vengo</i>	6:46
10. <i>Ah, non m'hanno ingannata</i>	4:23
11. <i>Sì festevole mattina</i>	2:42
12. <i>Non san quant'io nel petto</i>	4:21
13. <i>Ebben, Giulietta mia</i>	2:06
14. <i>Cara Giulia alfin ti vedo</i>	6:51
15. <i>In te cugina io spero</i>	0:54
16. <i>Bella speranza invero!</i>	4:08
17. <i>Quanto diceste</i>	1:22
18. <i>Diletto genero</i>	3:19
19. <i>Tesorier io creder voglio</i>	2:46
20. <i>In qual punto</i>	3:35
21. <i>Olà spiegatemi tosto, o Barone</i>	4:19



CD2 - Atto II

1. <i>Ma le nozze non si fanno</i>	2:31
2. <i>Buoni Amici</i>	0:36
3. <i>Pietoso al lungo pianto</i>	2:03
4. <i>Fini la sorte rea?</i>	0:26
5. <i>Deh lasciate a un'alma amante</i>	2:18
6. <i>Bene, scudiero</i>	0:52
7. <i>Un mio castello?</i>	6:32
8. <i>Ch'io non possa il ver comprendere?</i>	5:12
9. <i>Nipote, in quest'istante</i>	0:35
10. <i>Perché dunque non vien?</i>	2:55
11. <i>Ma voi tacete, o Sire?</i>	2:33
12. <i>Oh me felice appieno</i>	6:45
13. <i>Sì, caro Conte!</i>	1:09
14. <i>A tal punto</i>	3:42
15. <i>Sire, venne in quest'istante un corriere</i>	2:10
16. <i>Eh, facciamo</i>	2:33



Il libretto dell'opera e ulteriori informazioni sono disponibili al seguente link:
the libretto of the opera and more info are available on our website:

www.tactus.it/testi

Codice / Code: 812290





TACTUS

DDD

TC 812290

© 2014

Made in Italy

GIUSEPPE VERDI

(1813-1901)

Un giorno di regno

Melodramma giocoso in due atti. Libretto di Felice Romani

Edizione critica della partitura edita da

Chicago University Press e Casa Ricordi di Milano a cura di Francesco Izzo

Reatefestival



Presidente Gianni Letta
Sovrintendente Lucia Bonifaci
Direttore artistico Cesare Scarton



FONDAZIONE
FLAVIO
VESPASIANO

Soci Fondatori



CARIRI

CASSA di RISPARMIO di RIETI



COMUNE
DI RIETI



FONDAZIONE VARRONE



Camera di Commercio
Rieti

